

Sportelli chiusi in banca impiegati in piazza a difesa del contratto

Sciopero unitario di tutte le organizzazioni sindacali

VARESE - L'ultima miccia innescata è la riforma delle banche popolari che, dicono i sindacati, rischia di costare ventimila posti di lavoro. Ma tra i bancari il clima è teso da settimane: tutta colpa del contratto nazionale, verso cui è arrivata addirittura la disdetta dall'Abi, l'associazione delle banche italiane. E così oggi sarà sciopero. I colletti bianchi scenderanno in piazza, con quattro manifestazioni nazionali che si terranno a Milano, Roma, Palermo e Ravenna. In piazza ci saranno anche i vertici sindacali: **Susanna Camusso** numero uno della Cgil, la leader della Cisl **Annamaria Furlan** e quello della Uil, **Carmelo Barbagallo**. Con loro anche numerosi delegati varesini visto che l'attesa dello sciopero è per un'adesione bulgara, dopo che nello sciopero di ottobre 2013, aderì il 98% dei lavoratori. Nel Varesotto, insomma, gli sportelli rimarranno chiusi praticamente ovunque, mentre funzioneranno i bancomat e i servizi internet. Il momento è di altissima tensione e ha compattato tutte le sigle sindacali del settore (Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl Credito, Uilca e Unisin) che ieri erano presenti in massa alla presentazione organizzata nella sede Cisl di via Luini. «Vogliamo comunicare alla popolazione – ha detto **Alberto Broggi** di Fiba Cisl – la netta distinzione fra banchieri e bancari. Per la gente siamo ancora quelli che prendono 16-18 mensilità e hanno un sacco di privilegi. Non è più così: ci sono moltissimi precari e colleghi che fa-

ticano ad arrivare a 1.100 euro al mese». In questo contesto l'Abi vorrebbe ipotizzare ulteriormente il futuro della categoria: «Invece – ha sottolineato **Alessandro Frontini** di Fabi – vorremmo delle banche con meno finanza e più vicine alla gente e alle esigenze del territorio». «Diciamo basta – ha detto **Mario Pittarello** di Uilca – ai prodotti imposti dall'alto e tutt'altro che etici che relegano i clienti a numeri e non a persone». Una battaglia che ha riunito ben otto sigle sindacali che in passato, spesso, non andavano sempre d'accordo. Anzi: «Dopo tanti anni – ha specificato **Mario Caspani** di Unisin – la disdetta del contratto nazionale è riuscito a farci ritrovare l'unità del tavolo sindacale». Oltretutto il tempo stringe perché entro il 31 marzo si deve discutere il nuovo patto fra aziende e lavoratori, altrimenti si rischia il caos: «E mentre i bancari subiscono tagli – ha detto **Ludovico Reverberi** di Fisac Cgil – gli stipendi dei piani alti sono notevolmente aumentati. Così non va». E così si sciopera: «Un atto irriuale per noi, abituati alla concertazione – ha commentato **Alberto Zonca** di Uilca – ma necessario per dare un segnale politico forte». Anche nei confronti del decreto sulle popolari: «Qua si rischia di svendere il futuro del territorio – ha ricordato **Rosalina Di Spirito** di Fabi – mettendo i 200 anni di storia delle popolari al servizio dell'alta finanza». Risultato: oggi si va tutti in piazza. Non gli operai. Ma i bancari.

Nicola Antonello